

DIFESA

Leonardo, l'utile sale del 60%
Confermate
le stime sul 2026
Oggi il nuovo ceo

Celestina Dominelli — a pag. 27

Aerospazio e difesa

Leonardo, l'utile sale del 60% Confermate le stime 2026

Balzo degli ordini (+31%)
che toccano i 9 miliardi
Ricavi a quota 4,4 miliardi

L'addio di Cingolani:
«Nato difficile da smantellare,
ma l'Europa si rafforzi»

Celestina Dominelli

ROMA

Nell'ultimo giorno alla guida di Leonardo, Roberto Cingolani saluta l'azienda di cui ha assunto il timone ormai tre anni orsono consegnando al suo successore designato - Lorenzo Mariani, attuale managing director di Mbda Italia, la cui nomina sarà ufficializzata già oggi dal cda dopo l'assemblea dei soci - un gruppo in salute che, come ha ricordato ieri nel corso di un briefing con alcune testate nazionali e internazionali, ha visto crescere la capitalizzazione di mercato «da 4,6 a oltre 34 miliardi di euro» e la cui solidità è riflessa nella trimestrale diffusa ieri: l'ultima firmata dallo scienziato milanese e che si è chiusa con un balzo degli ordini (+30,7%, a 9 miliardi) e con una decisa crescita anche dell'utile netto adjusted (+60%, a 184 milioni), dell'Ebita (+33%, a 281 milioni), nonché dei ricavi, a quota 4,4 miliardi (+7%), mentre sul debito netto, salito sopra i 3 miliardi (2 miliardi in più del dato di fine 2025), ha inciso l'acquisizione di Iveco Defence.

Sono numeri che consentono di confermare le guidance comunicate a marzo nell'aggiornamento del piano industriale, con il quale si stima un livello più che significativo per ricavi (circa 21 miliardi), ordini (circa 25 miliardi) ed Ebita (circa 2,03 miliardi) e su cui ora dovrà esercitarsi il futuro management che conosce comunque a menadito, dati i lunghi trascorsi di Mariani a Piazza Monte Grappa, il perimetro e le potenzialità di Leonardo.

Nell'incontro di ieri con la stampa Cingolani non manca di ribadirlo, quando più di qualche cronista lo interpellava sul tema del passaggio di testimone e sui possibili cambiamenti che il futuro ceo potrebbe apportare. Prima, però, detta un messaggio



Peso: 1-1%, 27-37%

chiaro sulla mossa del Governo di non riconfermarlo. «Il motivo? Non è necessario capirlo. Le istituzioni decidono e io non contesto mai queste decisioni», dice senza tentennamenti. Quanto al passaggio di testimone, non si aspetta, dirà più volte, rivoluzioni. Ma qualche primo cambiamento, come già emerso dai rumors delle scorse settimane, nella struttura organizzativa sta già scattando. Perché, nel frattempo, sono in procinto di lasciare il gruppo i tre manager forse più vicini a Cingolani: Simone Ungaro, condirettore generale per la strategia e l'innovazione, Carlo Gualdaroni, l'altro condirettore generale con delega al business, e Filippo Maria Grasso, chief Corporate Bodies & Institutional Affairs Officer. È uno snodo centrale per lo sviluppo della strategia firmata dall'ormai ex ad, che in questi tre anni ha assicurato a Leonardo un apprezzamento di Borsa del 420 per cento.

Numeri che ieri, davanti alla stampa, Cingolani ha rimesso in fila, intenzionato a tenere il focus sui risultati concreti e sui benefici della svolta impressa all'azienda e ben riassunta nello slogan "bullets and byte" (proiettili e byte) per evidenziare la spinta sulle tecnologie digitali, su cui, sotto la sua guida, l'ex Finmeccanica ha fatto un passo avanti assai deciso. Lavorando altresì, come ha ri-

cordato ieri, sia sul completamento del portafoglio prodotti, con investimenti interni e alleanze, sia sulla creazione di divisioni dedicate (spazio e aeronautica), rafforzando cybersecurity e calcolo ad alte prestazioni.

Le domande dei giornalisti sono tante e toccano tutti i fronti più caldi. Su Trump, la Nato e l'intenzione di ridurre la presenza Usa in Europa, Cingolani è netto: «Lui cambia spesso idea, quindi è presto per dirlo». E la Nato «è difficile da smantellare, mal'Europa deve rafforzarsi». Muovendosi non in ordine sparso, ma cercando convergenze come sullo spazio: il riferimento è a Bromo, lungo l'asse con Airbus e Thales, progetto che - ribadisce - «è necessario e strategico» per il Vecchio continente, come il Gcap, il programma per la caccia di sesta generazione, che «va portato avanti con convinzione, nonostante le difficoltà temporanee». Insomma, la difesa delle scelte è chiara, anche sul Michelangelo Dome, lo scudo aereo integrato. «Oltre 20 Paesi si sono mostrati interessati. E in Ucraina una prima versione sarà operativa entro novembre di quest'anno». Mentre sull'eventuale stop degli Usa, ventilato da più di qualcuno, non si esprime: «Non ci sono stati contatti, ma nel libero mercato c'è competizione».

Quanto alle mosse di Mariani e al-

le possibilità che riveda le sue, partendo dalle alleanze, Cingolani chiarisce che non sono frutto di relazioni personali, «ma basate sulla strategia e approvate dal board». Ergo, lo dice senza giri di parole, «non mi aspetto un cambiamento radicale, il nuovo ceo ha lavorato con me, sono sicuro che garantiranno continuità». Ma è chiaro, e questo Cingolani lo rimarca, che i nuovi vertici «hanno piena libertà di cambiare, ma se lo faranno sarà perché è cambiato il contesto». D'altronde, il piano è «rolling, aggiornato ogni anno».

I margini di manovra del nuovo ceo, dunque, non sono in discussione. Ma Cingolani ci tiene a evidenziare un ultimo aspetto quando, con riferimento al ruolo dello Stato nelle aziende della difesa, dice che «è giustificato perché una società potrebbe prendere decisioni inaccettabili. Tuttavia mandati troppo brevi (3 anni) non sono ideali». Servono almeno 5 «vista la complessità e i tempi lunghi del settore difesa». Una sponda non da poco a chi, tra breve, assumerà il timone.



GRUPPO MCC, UTILI IN CALO
Il gruppo Mcc chiude il primo trimestre con un utile netto a 21,1 milioni contro i 30,2 dello stesso periodo del 2025. In particolare, Mediocredito Centrale ha conseguito un utile di 11,7 milioni



Prodotti.

L'elicottero multiruolo di Leonardo AW169



Peso: 1-1%, 27-37%

Lavoro

La procedura per l'elezione della Rsu non può essere revocata dal sindacato

La sigla che ha avviato l'iter non ha alcun potere che spetta al comitato elettorale
Il ripensamento non può penalizzare le altre organizzazioni in gara

Angelo Zambelli

L'accordo interconfederale del 27 luglio 1994 non consente alcun potere di revoca o di sospensione della procedura per il rinnovo delle Rsu all'organizzazione sindacale che ha avviato la competizione elettorale. Così ha deciso la Corte di cassazione con la sentenza 12815/2026.

La vicenda nasce dal ricorso di una nota società della grande distribuzione avverso la decisione che ha

confermato l'antisindacalità della sua condotta (in base all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori). Un'organizzazione sindacale ha indetto le elezioni per il rinnovo della Rsu, per poi comunicarne la revoca poche settimane dopo. La società, prendendo atto di tale "ritiro", ha considerato decaduta la Rsu uscente e ha smesso di collaborare con il comitato elettorale, negando l'elenco dei dipendenti e i locali per il voto a un'altra sigla, la quale aveva invece regolarmente presentato le proprie liste, secondo le previsioni dell'accordo interconfederale.

La Suprema corte, analizzando l'accordo, chiarisce come l'indizione delle elezioni rappresenti pur sempre una «facoltà» per il sindacato, ma che tale scelta, una volta

effettuata, non implichi un potere di controllo assoluto sull'intero iter elettorale. Il cuore del ragionamento dei giudici risiede nel ruolo del comitato elettorale: una volta avviato il procedimento, infatti, la disciplina pattizia prevede la costituzione di questo organo terzo e specifico, preposto alla regolamentazione e alla verifica di tutte le fasi della consultazione.

Dalla lettura degli articoli 2, 4 e 5 dell'accordo del 1994, emerge che il comitato elettorale assume la piena gestione della competizione elettorale, dalla ricezione delle liste alla proclamazione dei risultati. Secondo la Corte di legittimità, l'organizzazione che ha indetto le elezioni «perde ogni tipo di iniziativa e/o impulso nell'ambito del procedimento», poiché ogni competenza viene concentrata sull'organo collegiale formato dai lavoratori designati dalle varie organizzazioni sindacali abilitate alla presentazione di liste. Pertanto, la decisione unilaterale di una sigla di «sospendere» i propri componenti o di revocare l'indizione non può travolgere l'intera procedura, né sacrificare il diritto delle altre organizzazioni (anche non firmatarie dell'accordo, ma in possesso dei requisiti) di partecipare alla competizione.

La sentenza stabilisce conse-

guenze chiare anche per l'azienda: il datore di lavoro, una volta avviata la procedura, deve interloquire esclusivamente con il comitato elettorale, a favore del quale l'articolo 15 dell'accordo interconfederale impone un obbligo di collaborazione. Impedire il regolare svolgimento delle elezioni — non fornendo l'elenco degli aventi diritto al voto o non mettendo a disposizione i locali — integra pertanto una condotta antisindacale. A tutela del pluralismo sindacale e della stabilità delle rappresentanze sindacali unitarie, la decisione risulta senza precedenti in termini e scaturisce da un ennesimo episodio di competizione/conflitto tra sindacati più che da un vero e proprio contrasto aziendale: l'indizione elettorale non è un atto privato del sindacato proponente, ma l'innescio di un meccanismo democratico che, una volta avviato, appartiene alla collettività dei lavoratori e a tutte le sigle partecipanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

L'addio di Cingolani: "Possibile alzare la guidance ma la scelta tocca al prossimo ad"

Leonardo, utile a 184 milioni in tre mesi "Strategia tracciata, ora continuità"

IL CASO
CLAUDIA LUISE

Roberto Cingolani chiude la sua esperienza alla guida di Leonardo con «l'orgoglio del lavoro fatto in tre anni fantastici». L'addio del fisico, diventato ministro e poi passato al gruppo della Difesa, è una lunga carrellata di risultati che eredita Lorenzo Mariani, il manager indicato dal Mef alla guida del gruppo e che oggi l'assemblea degli azionisti voterà come suo successore (Francesco Macrì, invece, sarà il nuovo presidente al posto di Stefano Pontecorvo). Cingolani si congeda con gli analisti dettagliando gli «ottimi risultati» del primo trimestre 2026 che chiudono il suo mandato alla guida della partecipata dell'aerospazio, difesa e sicurezza. Il risultato netto adjusted è di 184 milioni, +60% rispetto allo stesso periodo del 2025. L'utile netto, in calo, non è indicativo dell'andamento perché sul confronto (-53,3% a 184 milioni) pesa la plusvalenza da 281 milioni registrata nei primi tre mesi del 2025 per

la cessione a Fincantieri del business Underwater Armaments & Systems. I ricavi salgono a 4,4 miliardi (+10% al netto dell'effetto cambio negativo), in crescita il risultato operativo con l'Ebita a 281 milioni (+33%), spicca il +31% degli ordini a 9 miliardi con il portafoglio ordini che sale a 57 miliardi (+23%) anche per effetto del consolidamento di Iveco Defense Vehicle (Idv) dopo l'acquisizione finalizzata a marzo. È dal primo aprile che i risultati economici e finanziari del gruppo includeranno il contributo del business Idv: Leonardo stima che, per i 9 mesi aprile-dicembre del 2026, non incluso nella guidance, sia pari a ordini per 1,2 miliardi, ricavi per 1,1 miliardi, un Ebita di 0,12 miliardi, un flusso di cassa operativo di 0,22 miliardi. Intanto, dopo «un forte avvio» dell'anno, Leonardo ha confermato la guidance 2026 comunicata al mercato a marzo. I risultati trimestrali avrebbero consentito di valutare una revisione al rialzo degli obiettivi, come indica Cingolani, che però spiega di avere, «per correttezza», lasciato questa valutazione al prossimo amministratore delegato. Poi si dice certo che «il nuovo vertice garantirà continuità». Mariani ha una carriera tutta interna

al gruppo, ha ricoperto ruoli di crescente responsabilità per oltre 30 anni, tra cui direttore generale di Selex Sistemi Integrati e capo della divisione elettronica per la Difesa terrestre e navale. «Con il prossimo ceo abbiamo lavorato insieme per due anni, il prossimo presidente era già in cda quindi sa il lavoro fatto, la competitività potrebbe essere un problema in una situazione geopolitica così complicata dove c'è tanta competizione esterna. Bisognerà ricostruire un team in fretta», incalza Cingolani secondo cui «il lavoro ora è l'esecuzione, non la strategia».

Il fisico, all'ultimo giorno di mandato, si toglie anche qualche sassolino dalle scarpe difendendo le sue posizioni. Una su tutte, il Michelangelo Dome, il sistema di difesa multidominio lanciato a fine novembre che sembra possa essere stato proprio uno dei punti di frizione con il governo, tanto da costargli la riconferma. «Sono ancora molto positivo per la riuscita - dice - chiaramente il tempo è molto importante: non dobbiamo perdere neanche un giorno, abbiamo fretta e la situazione geopolitica impone tempi serrati, ma sono molto ottimista». Per quanto riguarda Gcap, invece, evidenza che «abbiamo sentito delle momentanee difficoltà



Peso: 43%

del Regno Unito di finanziare il programma ma è un piano decennale, tutti i partner stanno lavorando ed è l'ultimo programma per lo sviluppo di un multicaccia di sesta generazione, credo che sarebbe un errore abbandonarlo». Poi chiude con un'ultima stoccata. In un'epoca di «forti minacce globali» Leonardo «dovrebbe iniziare a

comportarsi come una vera multinazionale della Difesa, non come una società "domestica". Cingolani, infatti, è convinto che «se Leonardo saprà diventare una compagnia globale nel settore della sicurezza potrà essere per generazioni» un player di riferimento «altrimenti non saremo mai davvero in-

dipendenti». Ma, ammette, «cambiare la cultura di una compagnia richiede un po' di tempo». —

Roberto Cingolani

Leonardo dovrebbe iniziare a comportarsi come una vera multinazionale della Difesa, non come una società domestica

Sono ancora positivo per la riuscita di Michelangelo D'Amico ma non si deve perdere neanche un giorno

Oggi in programma la nomina di Mariani alla guida e Macrì come presidente



MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

In uscita Roberto Cingolani, dal 2023 amministratore delegato di Leonardo, lascia ora la guida del gruppo



Peso: 43%

Aumento del 31%

Leonardo, ordini a quota 9 miliardi. Il congedo di Cingolani

ROMA Un addio corredo dai buoni risultati del primo trimestre. Roberto Cingolani si congeda dopo la mancata riconferma al vertice di Leonardo e l'ultimo giorno del suo mandato coincide con l'approvazione dei dati della prima parte dell'anno. Il passaggio di consegne alla guida dell'ex Finmeccanica avverrà oggi, in occasione dell'assemblea degli azionisti chiamata a rinnovare il consiglio di amministrazione del gruppo, dopo l'indicazione del governo delle scorse settimane di Lorenzo Mariani come nuovo amministratore delegato (al posto di Cingolani) e di Francesco Macrì in veste di nuovo presidente, in sostituzione di Stefano Pontecorvo. «Tre anni fantastici, sono orgoglioso del lavoro fatto», tiene a dire Cingolani, segnalando che i primi mesi del 2026 hanno registrato degli «ottimi risultati». I dati approvati dal consiglio di amministrazione evidenziano un risultato netto di 184 milioni di euro,

(+60% rispetto allo stesso periodo del 2025). Il valore dell'utile netto è in calo, ma poco indicativo perché lo scorso anno era stata registrata la plusvalenza

da 281 milioni dopo la vendita a Fincantieri del business Underwater Armaments & Systems. A crescere sono sia i ricavi, con balzo del 10% attestandosi a quota 4,4 miliardi di euro, sia il risultato operativo con l'ebita a 281 milioni (+33%). Un dato che più di altri potrebbe agevolare l'avvio del mandato di Mariani è quello relativo agli ordini, che segnano un valore di 9 miliardi con una crescita del 31%. Il valore totale degli ordinativi in portafoglio ha così raggiunto i 57 miliardi. L'andamento del trimestre consente al gruppo di confermare la guidance 2026 comunicata al mercato a marzo. Lo stesso Cingolani ha tenuto a segnalare che risultati avrebbero legittimato una revisione al rialzo degli obiettivi, ma «per correttezza» è stato stabilito di lasciare al

prossimo amministratore delegato la scelta se ritoccare o meno le previsioni.

In attesa del nuovo corso targato Mariani, le considerazioni finali dell'amministratore uscente sono utili per tracciare il bilancio di un triennio concluso con un mancato rinnovo. «Sono orgoglioso del lavoro svolto e sono certo che il nuovo vertice garantirà continuità», ha spiegato Cingolani, specificando che in prospettiva c'è «ampio margine per un'ulteriore crescita. I principali indicatori economico-finanziari registrano significativi progressi, a conferma dell'efficacia delle azioni commerciali e operative e della strategia tecnologica integrata alla base del piano industriale».

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

57

miliardi

Il valore complessivo del portafoglio ordini di Leonardo alla fine di marzo 2026. Il dato risente dell'effetto del consolidamento del business Idv, che determina un impatto di 5,6 miliardi



Manager Roberto Cingolani, ceo uscente



Peso: 20%

Dopo la separazione nel 2012

Piccole imprese, Confapi e Confimi ora valutano di tornare insieme

Confapi e Confimi valutano la possibilità di convergere in un'unica associazione. Il processo è stato deliberato dai vertici delle due organizzazioni della piccola industria. Confimi è nata da una costola di Confapi nel 2012. Entrambe rappresentano le piccole e medie imprese dell'industria. Confimi è presieduta fin dalla fondazione da Paolo Agnelli, imprenditore dell'alluminio. Alla guida di Confapi dal novembre 2022 c'è il piacentino Cristian Camisa. Sulla decisione di valutare una fusione può avere pesato la trattativa in corso anche tra le organizzazioni

delle imprese per misurare la rappresentanza di ciascuna in funzione dell'individuazione dei contratti più rappresentativi. Confapi firma un contratto con Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil. Confimi ne firma un secondo, ma soltanto con Fim e Uilm. Confimi è anche firmataria di un contratto multimanifatturiero con Confsal.

Ri. Que.
© RIPRODUZIONE RISERVATA


Peso: 6%

Sussurri & Grida

Urso: sull'ex Ilva altri pretendenti

Non solo l'americano Flacks e l'indiano Jindal sarebbero interessati all'ex Ilva. A farlo sapere ieri durante il question time alla Camera sull'ex Ilva, il ministro Adolfo Urso (foto). I sindacati non sono rassicurati e chiedono un incontro urgente a Palazzo Chigi.



Peso: 3%

Sussurri & Grida

Confronto artigiani-sindacato

(ri.que.) Confartigianato, Cna, Casartigiani e Claii hanno incontrato ieri Cgil, Cisl e Uil. Il confronto ha riguardato la rappresentanza e anche la riforma dell'artigianato. Punto più delicato: il numero degli addetti delle imprese artigiane.



Peso:2%

Fatturato Bialetti, +10,8%

Bialetti, l'azienda di Coccaglio (Brescia) nota per le caffettiere, ha chiuso il 2025 con ricavi consolidati pari a 165,7 milioni, in crescita del 10,8%, e un Ebitda pari al 14,5% del fatturato.